



legacoop

lazio

**I LUOGHI COMUNI
SULLE COOPERATIVE
SOCIALI**

Chiedono tariffe molto elevate a fronte delle basse retribuzioni riconosciute al personale

FALSO



Le tariffe normalmente applicate dalle cooperative sociali tengono conto del costo aziendale, individuato e definito dal CCNL delle cooperative sociali. Tale costo è interamente e fedelmente riconosciuto dal Ministero competente tramite la redazione di una Tabella riepilogativa di tutte le voci che lo compongono. A tali costi vanno poi aggiunte altre voci di spesa tra cui quelle gestionali, organizzative e relative alla sicurezza.

CALCOLO DEL COSTO DEL LAVORO AZIENDALE: Partendo dal compenso netto riconosciuto al lavoratore, vanno aggiunti: il 26% di oneri fiscali, il 9% di oneri per anzianità e altre indennità, il 12% per ferie, il 12% per tredicesima, il 19% per altre assenze (malattia, festività, formazione, riunioni e altro), il 50% per contributi Inps e Inail, il 16% di oneri per t.f.r., previdenza complementare e assistenza sanitaria integrativa e, infine, il 5% per oneri fiscali regionali sul costo del lavoro. Risultato: il costo finale sostenuto dall'azienda sarà pari a 2 volte e mezzo (e oltre) rispetto al compenso netto iniziale percepito dal lavoratore.

COSTO ORGANIZZATIVO: Al costo aziendale vanno sommati i costi del tempo di lavoro aggiuntivo (svolto anche con personale supplementare) necessario per orientare al meglio le azioni verso i bisogni delle persone assistite e organizzare la continuità degli interventi anche in caso di assenza dei lavoratori. Su questa voce, ad esempio, le delibere di Roma Capitale legate all'accreditamento stimano costi non al di sotto del 9% del costo aziendale (pari al 24% del compenso netto del lavoratore).

COSTO GESTIONALE: Va aggiunta un'ulteriore voce di spesa legata al lavoro amministrativo (rendicontazione, contabilità ecc.), al lavoro gestionale (ottimizzazione dei servizi, soluzione dei problemi burocratico-politico-gestionali, ecc.) alle spese logistiche, strumentali e di consumo legate alla gestione del servizio (sedi, arredi, attrezzature, cancelleria, ecc.), tutti gli oneri finanziari e assicurativi e tutti gli oneri relativi alla sicurezza dei lavoratori e delle sedi in cui essi operano.

Offrono soluzioni più care rispetto ad altri soggetti (badanti, volontari, agenzie di somministrazione, ecc.)

VERO



Quelli offerti dalle cooperative sono servizi professionali e organizzati. Servizi cioè che si erigono grazie al lavoro di professionisti e si fondano su una capacità organizzativo-gestionale della cooperativa sociale. Un binomio in grado di garantire qualità e personalizzazione del servizio, progettualità dell'intervento, supporto continuativo (e a 360 gradi) alla persona e alla famiglia, qualità e tutela del lavoro.

La professionalità costa, a meno che non si scelga di sottopagare i professionisti e non si smetta di investire sull'organizzazione. Ma cos'è la "qualità del servizio"? È rispondere alle esigenze "vere" della persona e della famiglia, anche individuando bisogni non pienamente espressi. Qualità e personalizzazione sono praticamente inscindibili, non c'è qualità se un servizio non è mirato alle esigenze specifiche di chi ha un bisogno. E che significa "progettualità"? Vuol dire lavorare secondo un piano, spesso costruito insieme, seguito e monitorato in modo da cogliere per tempo eventuali disfunzioni o errori di progetto. Il tutto ponendosi spesso come punto di riferimento globale per le famiglie, come interfaccia tra la persona, i servizi e le realtà territoriali, nel rispetto della dignità e della professionalità dei lavoratori.

Mettere a confronto tra loro servizi di natura così diversa vuol dire quindi discutere su un piano errato, soprattutto quando ad essere confrontati sono i costi: è come paragonare un hotel con un B&B. Sono entità diverse, con funzioni diverse, che rispondono a esigenze diverse.

Non offrono nulla di più, anzi sono un costo aggiuntivo e improduttivo. Meglio dare i soldi direttamente alle famiglie

FALSO



I servizi offerti dalle cooperative sociali consentono una presa in carico globale della persona e/o della famiglia. Esse si pongono come soggetto in grado di assistere ma allo stesso tempo di orientare, supportare e accompagnare la persona. Sono quindi attivatori di un percorso di integrazione e consapevolezza che coinvolge anche altre realtà e servizi territoriali, facendosi promotori di occasioni aggiuntive in grado di offrire un pacchetto sociale completo e complesso, un portafoglio di opportunità composto da tanti servizi e utilità.

Quella delle cooperative è una funzione che assomiglia un po' a quella del Personal Trainer. Si può procedere da soli, certo, ma con il Personal Trainer si abbassa il rischio di cimentarsi in esercizi poco efficaci o di avventurarsi in attività potenzialmente dannose.

Ciò non significa che non sia giusto assegnare fondi direttamente alle famiglie, soprattutto quando ci si trova di fronte a esigenze non complesse. Molte famiglie chiedono però tutele, risposte adeguate alla specificità dei propri bisogni, coordinamento con i servizi sanitari, gestione del rapporto di lavoro con tutti i suoi corollari.

Insomma, molte famiglie non hanno bisogno solo di soldi ma anche di servizi, appoggi, riferimenti fatti di persone e aiuti concreti.

Un altro aspetto da tenere in considerazione è quello economico. Molte famiglie assistite versano in condizioni di fragilità economica, che non permetterebbe loro di garantire la dovuta continuità assistenziale a fronte di eventuali ritardi nella ricezione dei fondi.

Le cooperative sociali, infatti, hanno spesso scongiurato il blocco dei servizi facendosi carico di un significativo onere finanziario e garantendo continuità assistenziale e remunerazione degli operatori, nonostante il costante ritardo nei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione.

Sono meno flessibili del Volontariato

VERO



Un'organizzazione di volontariato, così come una cooperativa sociale, può accordarsi con un utente o contraente su specifiche richieste, bisogni e aspettative. Ciò, naturalmente, fintanto che tali necessità non entrano in conflitto con i vincoli stabiliti dalla legge e dalla deontologia professionale.

Le cooperative sociali, in quanto organizzazioni fortemente disciplinate dalla normativa nazionale, devono inevitabilmente coordinare la qualità dei propri interventi con i maggiori vincoli che la legge impone loro.

L'attività dei volontari deve essere spontanea, personale e gratuita (legge 266/91), quindi non si parla di "lavoro" e non vi sono, di conseguenza, vincoli contrattuali di tipo lavorativo tra organizzazione e volontario. Ciò comporta ad esempio che, laddove una persona assistita da un volontario dovesse richiedere un prolungamento dell'assistenza, molto probabilmente ciò non comporterebbe alcun incremento del costo del servizio.

Una cooperativa sociale invece, per andare incontro a una tale esigenza, dovrebbe riconoscere un compenso aggiuntivo al proprio lavoratore, con il conseguente aumento del costo del servizio. La stessa richiesta potrebbe inoltre causare lo sfioramento dell'intervento in fasce orarie non ordinarie (notturna o festiva). Tutte cose che l'assistito può percepire come ostacoli o rigidità. L'organizzazione di volontariato inoltre ha meno vincoli di tipo gestionale rispetto a una cooperativa sociale che, al contrario, è fortemente disciplinata dalle normative nazionali.

Oltre a tutte le regole legate alla tutela economica e normativa del lavoratore, si aggiungono tutti i vincoli in tema di tutela del professionista, di sicurezza del personale, di gestione dei dati e di gestione economico-finanziaria.

Sono normali imprese Profit, camuffate da Non Profit solo per ottenere agevolazioni

FALSO

Purtroppo non è impossibile imbattersi in soggetti di dubbia reputazione, che possono quindi preferire percorsi e strategie ai limiti della legalità. E' possibile quindi che qualcuno di questi abbia potuto scegliere la strada della cooperazione sociale solo per ottenere agevolazioni fiscali. Ma qual è il settore che può dirsi immune da questi comportamenti?



Le cooperative a mutualità prevalente, tra cui le cooperative sociali, godono non a caso di agevolazioni fiscali. Esse sottostanno a vincoli molto stringenti tra i quali quelli che prevedono che i soci lavoratori debbano costituire la gran parte delle voci di spesa sostenute. A parità di fatturato rispetto a una qualsiasi altra tipologia d'impresa, le cooperative sociali sono quindi in grado di assumere un numero di lavoratori molto più elevato: parliamo del doppio, del triplo, del quadruplo, ecc. a seconda dei casi, con un ritorno in termini occupazionali e di benessere della Comunità per nulla paragonabile a quello generato da una qualsiasi srl o spa. Siamo pertanto di fronte a un tipico caso di spesa virtuosa da parte dello Stato.

Si definiscono sociali ma fanno utili e non disdegnano il mercato

VERO

E' vero ed è alla luce del sole. Le cooperative sono imprese che, come le altre forme giuridiche, devono poter sopravvivere e crescere. Diversamente, morirebbero. Tuttavia le cooperative sociali sono imprese Non Profit perché gli utili e l'accumulazione del capitale sono destinati ai reinvestimenti nell'impresa e al perseguimento dell'interesse generale, alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini.



Le cooperative devono essere in grado di fronteggiare il mercato al pari di tutte le altre tipologie d'impresa e gli utili sono necessari proprio per la loro sopravvivenza e la loro crescita. Qualunque impresa che non voglia vivere di assistenzialismo, se non fa utili alla lunga muore. Le cooperative non rifiutano quindi il mercato ma affermano l'importanza di riconoscere ai servizi sociali, in quanto servizi che riguardano i diritti della persona, un loro valore specifico.

Sono imprese capitalistiche a tutti gli effetti

FALSO

Le cooperative, e non solo quelle sociali, rappresentano la più significativa alternativa al modello capitalistico. Esse sono infatti fondate su un'organizzazione democratica controllata dai lavoratori.



Le cooperative hanno un'Assemblea a cui possono partecipare tutti i soci lavoratori. Tale Organo decide quali regole darsi, come e dove destinare gli eventuali utili d'impresa e quali strategie aziendali seguire. La proprietà dell'impresa non appartiene quindi a investitori esterni (vedi società per azioni) o a un piccolo nucleo di soci titolari ma ai lavoratori stessi e/o agli utenti-consumatori, a seconda dei casi. Pur essendo impresa non capitalistica ha però bisogno di ricavi e utili, non per lucrare ma per sopravvivere e assolvere alla propria funzione economica e sociale.

Spesso sono molto numerose e quindi non sono vere cooperative democratiche

FALSO



Non è vero che le cooperative per essere tali debbano avere una piccola dimensione. La loro ampiezza varia in base al settore in cui operano e al loro successo imprenditoriale. Allo stesso tempo sono chiamate a dotarsi di strumenti di controllo da parte dei lavoratori, di volta in volta adeguati alla dimensione economico-organizzativa raggiunta.

Molte cooperative sociali di grande dimensione sono organizzate con organi supplementari rispetto a quelli standard. Alcune, ad esempio, oltre all'assemblea generale prevedono una serie di assemblee territoriali, unitamente a procedure in grado di rendere efficace il controllo da parte dei soci lavoratori. Procedure la cui efficacia è verificata da ispezioni annuali da parte degli enti preposti.

Le cooperative sociali hanno tutte più o meno beneficiato del sistema irregolare degli affidamenti diretti descritto dall'inchiesta "Mafia Capitale"

FALSO



Le cooperative attenzionate nell'inchiesta "Mafia Capitale" afferiscono nella sostanza (per diretta dipendenza o per specifici accordi) a soli due grandi gruppi economici. Un numero evidentemente trascurabile a fronte dell'enormità numerica che caratterizza il panorama Laziale delle cooperative sociali.

Ad oggi solo le cooperative sociali associate a Legacoop Lazio sono 194 di cui:

| | |
|----------------------------------------------------------|----|
| Cooperative sociali di tipo A | 99 |
| Cooperative sociali attive di tipo B e plurime del Lazio | 95 |

Non devono trarre in inganno gli enormi fatturati generati dalle attività attenzionate dall'inchiesta "Mafia Capitale".

Si tratta di fatturati facili, legati a un sistema corrotto reso possibile proprio perché ha coinvolto un numero ridotto di soggetti economici, funzionari e politici.

Quel sistema ha sottratto una cospicua fetta di fondi dal budget complessivo destinato alle politiche sociali, il tutto ai danni degli utenti e delle Organizzazioni (comprese le cooperative sociali) che lavorano sul territorio.

Le cooperative sociali si arricchiscono con il business dei migranti

FALSO



Hanno lucrato sui migranti coloro che, cooperative e altre imprese, hanno costantemente aggirato le regole, lavorando in contesti territoriali e istituzionali in cui non sono stati effettuati, vuoi per prassi consolidata, vuoi per negligenza, vuoi per collusione, i necessari controlli.

Hanno lucrato soprattutto coloro che non hanno inteso i servizi ai migranti come servizi sociali, limitandosi a garantire servizi alberghieri e un minimo di servizi alla persona.

Queste imprese purtroppo fanno più notizia della stragrande maggioranza di soggetti che tutti i giorni, nel silenzio, svolgono onestamente il loro compito sociale, impiegando molte risorse in servizi e professionalità.

Stiamo parlando quindi, rispetto al più esteso mondo dell'accoglienza, di un piccolo spaccato fatto di delinquenti e furbetti del quartierino.

Il fatto che alcuni di essi abbiano purtroppo scelto la forma cooperativa per delinquere è solo un caso. Altri loro colleghi hanno scelto differenti forme aziendali tant'è vero che, nel sistema di accoglienza migranti, troviamo non solo cooperative ma tipologie d'impresa tra le più diverse.

Detto questo va segnalato che le cooperative sociali, insieme ad altre organizzazioni del privato sociale, sono quelle maggiormente attrezzate da un punto di vista tecnico-sociale e organizzativo.

Sono cioè maggiormente in grado di garantire un'accoglienza e un intervento con caratteristiche professionali e progettuali, differenziandosi nettamente dalle mere accoglienze "alberghiere" svolte da soggetti che nulla sanno di sociale, con i quali le cooperative non hanno nulla a che fare.

Il sistema di affidamento dei servizi sociali è particolarmente inquinato rispetto a quello di altri settori

FALSO

Gli affidamenti irregolari in ambito sociale costituiscono, in termini di numero e fatturato, una parte trascurabile della totalità degli affidamenti irregolari.



C'è una spinta mediatica volta a trasferire nell'opinione pubblica l'idea che il sociale sia un settore particolarmente malsano. Ma i dati reali dicono altro.

L'ammontare degli affidamenti totali nel sociale costituisce una piccola parte del sistema complessivo degli appalti. Tra l'altro la proporzione degli affidamenti irregolari nel sistema dei servizi sociali resta comunque insignificante rispetto ad altri settori (basti pensare all'enormità delle cifre, stellare rispetto ai numeri di "Mafia Capitale", che hanno riguardato affidamenti come il "Mose" di Venezia).

Ma, del resto, nessuno ricorda il nome delle operazioni investigative e giudiziarie che hanno interessato altri settori (ad esempio la sanità, le costruzioni, l'ambiente) mentre di "Mafia Capitale" tutti ne parlano con "piena cognizione".

Il sistema romano degli appalti è, nel panorama italiano, quello più interessato da comportamenti irregolari nell'affidamento dei contratti

FALSO

Il sistema romano degli appalti, interessato da forme irregolari di affidamento dei contratti, non è un'isola nel panorama italiano ma è in buona compagnia con Milano, Firenze e oltre la metà dei Comuni capoluogo ispezionati dall'ANAC.



A favorire un'impropria percezione di Roma, particolarmente negativa rispetto al resto del panorama italiano, è un certo tipo di comunicazione che si concentra e si accanisce sulla Capitale. Le notizie che la riguardano sono infatti ritenute di maggior interesse per gli italiani a causa del naturale collegamento che gli stessi sono spinti a fare con le parallele e martellanti notizie su "Mafia Capitale".

Un esempio tratto da un giornale online:

TITOLO: Appalti pubblici, l'anticorruzione: "il 60% dei contratti stipulato in affidamento diretto"

SOTTOTITOLO: A Roma oltre otto contratti su dieci affidati senza gara pubblica

Chiunque si fosse limitato a leggere solo il titolo e il sottotitolo sarebbe stato spinto a credere che Roma, nel panorama italiano, rappresenti un caso particolare. Continuando a leggere, però...

INIZIO ARTICOLO: A Roma e Milano sono oltre otto appalti su dieci, a Firenze nove.

CONTINUAZIONE ARTICOLO: Da nord a sud, la situazione è analoga. Metà dei comuni capoluogo ha usato l'affidamento diretto nell'80% dei casi.

L'articolo quindi evidenzia una realtà molto diversa da quella insinuata nei titoli.